

**JOINT Diploma**  
**Il pensiero di san Tommaso d'Aquino *Doctor humanitatis***  
**Anno accademico 2019-2020**

**Parallelismi metodologici e complementarità tra teologia e scienze naturali**

Antonio Petagine

Pontificia Università della Santa Croce, 12 novembre 2019

Testi di riferimento

**[1] Tommaso d'Aquino, *In III Sent.*, d. 35, q. 1, a. 1, resp.**

Cum enim vita humana ordinata (quia de inordinata non intendimus, sicut est voluptuosa, quae nec humana est, sed bestialis) consistat in operatione intellectus et rationis; habeat autem intellectiva pars duas operationes, unam quae est ipsius secundum se, aliam quae ipsius est secundum quod regit inferiores vires; erit duplex vita humana: una quae consistit in operatione quae est intellectus secundum seipsum, et haec dicitur contemplativa; alia quae consistit in operatione intellectus et rationis secundum quod ordinat et regit et imperat inferioribus partibus, et haec dicitur activa vita» (.).

Poiché infatti la vita umana ordinata (dato che qui non trattiamo di quella disordinata, come è quella dedita ai piaceri, che non è umana, ma tipica delle bestie) consiste nell'operazione dell'intelletto e della ragione, e poiché la parte intellettiva ha due operazioni, l'una è dell'intelletto secondo se stesso, l'altra in quanto governa le potenze inferiori; ci sarà allora una duplice vita umana: una che consiste nell'operazione che è dell'intelletto secondo se stesso, e questa è chiamata «contemplativa»; l'altra che consiste nell'operazione dell'intelletto e della ragione in quanto ordina e governa e comanda le parti inferiori. E questa è chiamata «vita attiva».

**[2] Tommaso d'Aquino, *In Met.*, l. 1, lect. 3, ed. Marietti, §§ 53-54.**

Quicumque quaerit fugere ignorantiam sicut finem, tendit ad ipsum scire propter seipsum: sed illi, qui philosophantur, quaerunt fugere ignorantiam sicut finem: ergo tendunt in ipsum scire propter seipsum.

Quod autem ignorantiam fugere quaerant, patet ex hoc, quia illi, qui primo philosophati sunt, et qui nunc philosophantur, incipiunt philosophari propter admirationem alicuius causae: aliter tamen a principio, et modo: quia a principio admirabantur dubitabilia pauciora, quae magis erant in promptu, ut eorum causae cognoscerentur: sed postea ex cognitione manifestorum ad inquisitionem occultorum paulatim procedentes incoeperunt dubitare de maioribus et occultioribus, sicut "de passionibus lunae", videlicet de eclypsi eius, et mutatione figurae eius, quae variari videtur, secundum quod diversimode se habet ad solem.

Chiunque si ponga come fine quello di fuggire l'ignoranza, tende al sapere stesso, per se stesso. Ebbene, coloro che si dedicano alla filosofia si pongono il fuggire l'ignoranza come fine: perciò tendono al sapere stesso, per se stesso.

Che si propongano di fuggire l'ignoranza, è chiaro da questo: sia quelli, che per primi si sono dedicati alla filosofia, sia quelli che lo fanno adesso, iniziano a filosofare per lo stupore della causa di una certa cosa. Questo, però, avveniva diversamente all'inizio e in un modo diverso, perché all'inizio c'era un numero inferiore di cose di cui si stupivano, cose di cui era molto più facile conoscere le cause. Ma in seguito, procedendo gradatamente dalla cognizione delle cose più manifeste verso l'indagine di quelle più nascoste, cominciarono a farsi delle domande su cose di maggior numero e meno evidenti, come «sulle proprietà della luna», ossia sulla sua eclissi e sul cambiamento della sua figura, che risultava variare secondo il diverso rapporto che la luna aveva con il sole.

[3] Aristotele, *Il Cielo*, II, 12, 291b24-28, tr. it. A. Jori, Milano 2002, p. 285.

Dal momento che ci sono due aporie, in relazione alle quali ci si potrebbe trovare, e non senza motivo, in difficoltà, dovremo tentare di fornire loro una risposta plausibile. Riteniamo infatti che meriti di venire qualificata come modestia, più che come audacia, l'ardore di chi, assetato dal desiderio di sapere, è felice di fornire chiarimenti, per quanto limitati, sugli argomenti a proposito dei quali ci si imbatte in maggiori difficoltà.

[4] Tommaso d'Aquino, *In De Coelo*, II, c. 2, lect. 17.

Averroes autem in suo commento exponit secundum hoc, ut intelligamus quod inquirere de his quaestionibus et in se bonum est, et etiam ad hoc est utile quod homo magis ac magis intelligat: qui enim se exercitat circa intellectum difficile, magis potest intelligere alia, ut dicitur in III *de anima*.

Ista autem quae inquirenda sunt, difficultatem habent: quia modicum de causis eorum percipere possumus, et accidentia eorum magis sunt remota a cognitione nostra, quam etiam ipsa corpora elongentur a nobis secundum corporalem situm.

Averroè invece nel suo commento espone il testo secondo questa lettura, perché comprendiamo che ricercare su tali questioni, come pure fare ricerca in sé, è una cosa buona, ed è anche utile che l'uomo capisca sempre di più, per raggiungere questo fine: chi infatti si esercita nella comprensione delle cose più difficili, si mette nella condizione di comprendere altre, come si dice nel terzo libro del *De anima*.

Queste cose qui che bisogna indagare hanno una certa difficoltà, perché possiamo percepire poco delle loro cause, e i loro accidenti sono tanto più lontani dalla nostra cognizione, quanto più aumenta la distanza di questi corpi da noi, secondo la posizione fisica.

[5] Tommaso d'Aquino, *Super Boetium de Trinitate*, p. 3, q. 5, a. 1, ad 2,4,5, tr. P. Porro, Milano 2007, pp. 271-275.

Ad 2. Scientiae speculativae, ut patet in principio metaphysicae, sunt de illis quorum cognitio quaeritur propter se ipsa.

Ad 4. [...] Hoc tamen interest, cum in hoc dividitur philosophia totalis et artes, quod in divisione philosophiae habetur respectus ad finem beatitudinis, ad quem tota humana vita ordinatur. Ut enim dicit Augustinus XX *De civitate Dei* ex verbis Varronis, nulla est homini alia causa philosophandi nisi ut beatus sit.

Ad 5. Aliqua scientia continetur sub alia dupliciter, uno modo ut pars ipsius, quia scilicet subiectum eius est pars aliqua subiecti illius, sicut planta est quaedam pars corporis naturalis; unde et scientia de plantis continetur sub scientia naturali ut pars. Alio modo continetur una scientia sub alia ut ei subalternata, quando scilicet in superiori scientia assignatur propter quid eorum, de quibus scitur in scientia inferiori solum quia, sicut musica ponitur sub arithmetica.

Ad 2. Si deve rispondere che le scienze speculative, come si mostra all'inizio della *Metafisica*, si occupano di quelle cose la cui conoscenza viene cercata per se stessa. [...]

Ad 4. [...] La differenza tra la filosofia, presa nel suo insieme, e le arti sta nel fatto che quando si divide la filosofia si ha di mira il fine della beatitudine, a cui ordinata l'intera vita umana; come infatti dice Agostino nel XIX libro sulla *Città di Dio* riportando le parole di Varrone: «Non vi è altra ragione, per l'uomo, di praticare la filosofia, se non il desiderio di essere beato». [...]

Ad 5. Una scienza può essere contenuta in un'altra in due modi: in primo luogo, come parte di esso, quando cioè il suo soggetto è una parte determinata del soggetto dell'altra (così come la pianta è una parte del corpo naturale, e per questo la scienza delle piante è inclusa come parte nella scienza naturale); nel secondo senso, quando è subalternata ad essa, quando cioè scienza superiore si indica la causa ciò di cui nella scienza inferiore si riconosce solo l'esistenza, così come, ad esempio la musica è subalterna all'aritmetica.



[6] Tommaso d'Aquino, *Super Boethium de Trinitate*, p. 3, q. 5, a. 4, *solutio*, tr. it. P. Porro, p. 317.

Sic ergo theologia sive scientia divina est duplex. Una, in qua considerantur res divinae non tamquam subiectum scientiae, sed tamquam principia subiecti, et talis est theologia, quam philosophi prosequuntur, quae alio nomine metaphysica dicitur. Alia vero, quae ipsas res divinas considerat propter se ipsas ut subiectum scientiae et haec est theologia, quae in sacra Scriptura traditur.

Così dunque la teologia o scienza divina è duplice: una in cui le realtà divine vengono considerate non come il soggetto della scienza, ma come principi del soggetto, e tale è la teologia che è portata avanti dai filosofi, che con altro nome viene chiamata metafisica; l'altra invece che considera le stesse realtà divine per sé come soggetto della scienza, e questa è la teologia che viene esposta nella Sacra Scrittura

[7] Tommaso d'Aquino, *Super Boethium de Trinitate*, p. 3, q. 6, a. 6, *solutio*, tr. P. Porro, pp. 359-361.

De nulla re potest sciri an est, nisi quoquo modo sciatur de ea quid est vel cognitione perfecta vel saltem cognitione confusa, prout philosophus dicit in principio physicorum quod diffinita sunt praecognita partibus diffinitionis. Oportet enim scientem hominem esse et quaerentem quid est homo per diffinitionem scire quid hoc nomen homo significat. Nec hoc esset, nisi aliquam rem quoquo modo conciperet quam scit esse, quamvis nesciat eius diffinitionem. Concipit enim hominem secundum cognitionem alicuius generis proximi vel remoti et aliorum accidentium quae extra apparent de ipso. Oportet enim diffinitionum cognitionem, sicut et demonstrationum, ex aliqua praeexistenti cognitione initium sumere. Sic ergo et de Deo et aliis substantiis immaterialibus non possemus scire an est, nisi sciremus quoquo modo de eis quid est sub quadam confusione.

Di nessuna cosa si può conoscere l'esistenza se in qualche modo non se ne conosce già l'essenza, in modo perfetto o perlomeno in modo confuso. E in effetti il Filosofo afferma, all'inizio della *Fisica*, che le realtà definite sono conosciute prima delle parti della definizione: è necessario, infatti, che chi sa che l'uomo esiste e ne ricerca l'essenza attraverso la definizione, sappia già che cosa significhi questo termine 'uomo'. E ciò non sarebbe possibile se egli non concepisse già in qualche modo quella cosa di cui conosce l'esistenza, pur ignorandone la definizione: in altri termini, egli può già concepire l'uomo in quanto ne conosce il genere prossimo o remoto, e alcuni accidenti che si riferiscono al suo aspetto esteriore. Occorre infatti che la conoscenza delle definizioni delle dimostrazioni tragga inizio da qualche conoscenza preesistente. Così dunque non potremmo conoscere l'esistenza di Dio o delle altre sostanze immateriali, se non conoscessimo in qualche modo l'essenza, sia pure confusamente.

[8] Tommaso d'Aquino, *Super Boethium De Trinitate*, pars 1, q. 2, a. 3, *solutio*, tr. P. Porro (leggermente modificata), pp. 144-145.

Sicut autem sacra doctrina fundatur supra lumen fidei, ita philosophia fundatur supra lumen naturale rationis; unde impossibile est quod ea, quae sunt philosophiae, sint contraria his quae sunt fidei, sed deficiunt ab eis. Continent tamen aliquas eorum similitudines et quaedam ad ea praeambula, sicut natura praeambula est ad gratiam. Si quid autem in dictis philosophorum invenitur contrarium fidei, hoc non est philosophia, sed magis philosophiae abusus ex defectu rationis. Et ideo possibile est ex principiis philosophiae huiusmodi errorem refellere vel ostendendo omnino esse impossibile vel ostendendo non esse necessarium. Sicut enim ea quae sunt fidei non possunt demonstrative probari, ita quaedam contraria eis non possunt demonstrative ostendi esse falsa, sed potest ostendi ea non esse necessaria.

Come però la sacra dottrina si fonda sul lume della fede, così la filosofia si fonda sul lume della ragione naturale; per cui è impossibile che ciò che riguarda la filosofia risulti contrario a ciò che appartiene alla fede: certamente la prima non raggiunge la perfezione della seconda, ma contiene alcune similitudini di essa e alcuni preamboli, così come la natura funge da preambolo alla grazia. Se poi nelle dottrine dei filosofi si trova qualcosa di contrario alla fede, ciò non dipende dalla filosofia stessa, ma dal suo cattivo uso per colpa della ragione; e pertanto è possibile, in base agli stessi principi della filosofia, correggere un tale errore mostrando o che è impossibile, o che non è necessario: come infatti le cose che appartengono alla fede non possono essere provate il modo dimostrativo, così alcune delle cose che si oppongono ad essa non possono essere

Sic ergo in sacra doctrina philosophia possumus tripliciter uti. Primo ad demonstrandum ea quae sunt praeambula fidei, quae necesse est in fide scire, ut ea quae naturalibus rationibus de Deo probantur, ut Deum esse, Deum esse unum et alia huiusmodi vel de Deo vel de creaturis in philosophia probata, quae fides supponit. Secundo ad notificandum per aliquas similitudines ea quae sunt fidei, sicut Augustinus in libro de Trinitate utitur multis similitudinibus ex doctrinis philosophicis sumptis ad manifestandum Trinitatem. Tertio ad resistendum his quae contra fidem dicuntur sive ostendendo ea esse falsa sive ostendendo ea non esse necessaria. Tamen utentes philosophia in sacra doctrina possunt dupliciter errare. Uno modo in hoc quod utantur his quae sunt contra fidem, quae non sunt philosophiae, sed corruptio vel abusus eius, sicut Origenes fecit. Alio modo, ut ea quae sunt fidei includantur sub metis philosophiae, ut scilicet si aliquis credere nolit nisi quod per philosophiam haberi potest, cum e converso philosophia sit ad metas fidei redigenda, secundum illud Apostoli 2 Cor. 10: *in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*.

**[9] Tommaso d'Aquino, ST, I-II, q. 66, a. 3, ad 1.**

Quod autem virtutes morales sunt magis necessariae ad vitam humanam, non ostendit eas esse nobiliores simpliciter [...]. Quinimmo virtutes intellectuales speculativae, ex hoc ipso quod non ordinantur ad aliud sicut utile ordinatur ad finem, sunt digniores. Hoc enim contingit quia secundum eas quodammodo inchoatur in nobis beatitudo, quae consistit in cognitione Veritatis.

**[10] P. Roussetot, *L'intellettualismo di san Tommaso*, tr. it. Vigna, Milano 2000, p. 5.**

Con il termine *intellettualismo* intendo qui una dottrina che pone tutto il valore, tutta l'intensità della vita e l'essenza stessa del bene, identico all'essere, nell'atto dell'intelligenza, così che il resto non può essere buono che per partecipazione.

confutate in modo dimostrativo, mentre si può mostrare che non sono necessarie.

Nella sacra dottrina possiamo servirci della filosofia in tre modi: in primo luogo per dimostrare ciò che funge da preambolo alla fede, ed è necessario conoscere in essa, e cioè tutto ciò che si può dimostrare di Dio per mezzo di argomenti naturali [...]. In secondo luogo, per rendere noto, attraverso certe similitudini, ciò che appartiene alla fede [...]. In terzo luogo, per opporre resistenza a ciò che viene detto contro la fede, mostrandone la falsità o che non si tratta di conclusioni necessarie. Tuttavia, coloro che si servono della filosofia nella sacra dottrina possono anche errare in due modi: in primo luogo, servendosi, contro la fede, di ciò che non è in senso stretto filosofia, ma rappresenta una corruzione o un abuso di essa, così come fece Origene; in secondo luogo, costringendo entro gli spazi della filosofia ciò che è proprio della fede, come quando qualcuno accetta di credere solo ciò che può essere ricavato dalla filosofia, mentre all'opposto è la filosofia a dover essere ricondotta entro gli spazi della fede, secondo quanto dice l'Apostolo in 2 Cor 10,5: «sottomettendo ogni intelletto all'obbedienza di Cristo».

Il fatto poi che le virtù morali siano più necessarie alla vita non dimostra che siano superiori in senso assoluto [...]. Anzi, le virtù intellettuali speculative, per il fatto stesso di non essere ordinate ad altro come l'utile è ordinato al fine, sono di maggiore dignità. Infatti ciò si verifica perché con esse in qualche modo viene iniziata in noi la beatitudine, che consiste nella contemplazione della verità.